

WorkHer | Il sogno di Marie-Madeleine «Dare coraggio alle bambine»

di Kibra Sebhat

29 Luglio 2015



Cosa succede quando vai a ripescare i sogni di quando eri ragazza e decidi di trasformarli in realtà?

Marie-Madeleine l'ha fatto: ha recuperato sogni, spirito e valori della sua gioventù e ha dato vita ad una Fondazione che ha come obiettivo "incoraggiare" le bambine. Ecco la storia di oggi della rubrica workHer su donne e lavoro.

«Sono nata a Limoges, capitale della porcellana. Nel mio dna c'è l'abitudine, mai persa nonostante i miei 18 anni in Italia, di girare i piatti a tavola per controllare la provenienza. Mia madre è francese e insegnava lettere e latino. Mio padre un ingegnere di origine rumena, che aveva cercato riparo dalla dittatura di Ceausescu. Ho 43 anni e vivo a Reggio Emilia oggi, ma ho passato tutta la mia infanzia in Canada, poi in Olanda e ancora in Germania. **Sono tornata in Francia per studiare Economia e Commercio, e poi prendere una seconda laurea in Giurisprudenza a Parigi.** Mi è sempre piaciuto studiare, sono sempre stata curiosa». Così, non contenta delle due lauree Marie decide di prendere anche un master in Amministrazione internazionale d'impresa e inizia a lavorare nella grande distribuzione.

Negli anni successivi raccoglie diverse soddisfazioni professionali e altrettanti riconoscimenti, ma oggi ha scelto una nuova sfida. Da ottobre 2014 ha creato la Fondazione Bet She Can, dedicata all' "empowerment", l'incoraggiamento, delle ragazze italiane in età pre adolescenziale.

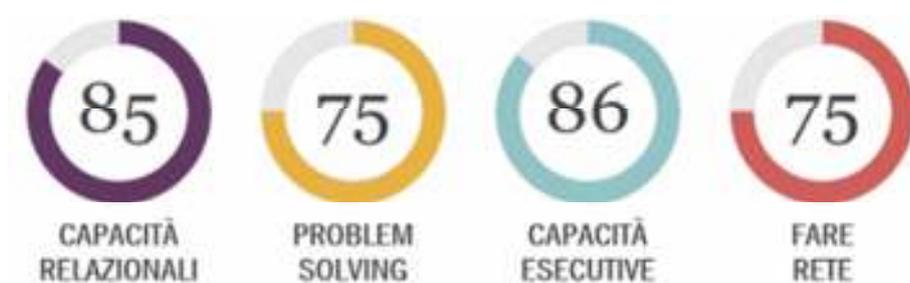
«Era un pensiero che avevo dentro di me da tanto tempo. La maternità ha cambiato le mie priorità, il mio equilibrio. Così ho iniziato a ripensare a me da giovane, alla mia spensieratezza, alla convinzione con cui credevo che il mondo si potesse cambiare...e al desiderio di vedere mia figlia, un giorno, libera di fare le proprie scelte senza limitazioni. Per

questo ho pensato alla mia Fondazione. **Non voglio fare prevenzione e neanche risolvere problemi per i quali non ho tutte le competenze, ma dare forza e coraggio alle bambine.** Allora ho investito tutti i miei risparmi nella formula che ho pensato potesse essere recepita meglio e ho dato grande spazio alle partnership territoriali. Sia per avere un respiro nazionale, sia per valorizzare l'esperienza delle persone che lavorano sul tema da anni».

Marie ha avuto il coraggio di chiedere il part-time per iniziare la sua seconda avventura, e la sua multinazionale italiana le ha concesso una formula verticale nonostante sia una dirigente. «Porto in Fondazione tutto quello che ho raccolto negli anni di lavoro per le grandi aziende, e continuo ad avere una sfida: far capire alle persone, di tutti i livelli, **l'importanza della gentilezza e della sensibilità nei rapporti.** Questi sono sinonimo di forza e non di debolezza. Non abbiamo bisogno di appiattirci su valori solo maschili, ma di portare un po' della delicatezza che ci rappresenta».

Ti ispiri a qualcuno in particolare nella tua quotidianità?

«Mia figlia è lo specchio della realtà scolastica italiana e mi mette in discussione ogni giorno. E poi ci sono due donne con cui condivido l'iniziativa di Bet She Can. Laura e Giovanna fanno parte del consiglio di amministrazione con me, hanno un background diverso da mio e il confronto sincero a volte serio mette in moto molte idee. Io tendo ad essere più impaziente, mentre loro sono più analitiche: il risultato sono decisioni ponderate e fatte con convinzione». Marie non si stupisce che il suo board sia capace di essere così fluido, nonostante sia composto "solo" da donne e dice «è la personalità, non il genere, a fare la differenza. Mi è capitato di gestire anche 30 ragazze ed è stata un'esperienza che mi ha arricchito molto. Ne sono uscita con tante amiche e rapporti profondi, senza ambiguità».



Cosa pensi dei risultati alti che hai ottenuto con il test EST (Esplora, Scegli, Trasforma) di workHer?

«È difficile fare un'autovalutazione, ma è interessante il dato sul mio network: di livello medio alto quello maschile, e medio basso quello femminile. È lo specchio della società italiana. Ma c'è una frase che sento molto mia, è una citazione di Antoine de Saint-Exupéry:

Si tu veux construire un bateau, ne rassemble pas tes hommes et femmes pour leur donner des ordres, pour expliquer chaque détail, pour leur dire où trouver chaque chose... Si tu veux construire un bateau, fais naître dans le cœur de tes hommes et femmes le désir de la mer

che vuol dire più o meno "se vuoi costruire una nave non raggruppare i tuoi uomini e donne per dargli i compiti, per spiegare tutti i dettagli, per dire loro dove trovare tutti i materiali. Se vuoi costruire una nave, fai nascere nel cuore dei tuoi uomini e delle tue donne il desiderio del mare". Ecco, io il desiderio provo a farlo nascere buttandomi dentro, nel mare, ed iniziando a nuotare».

Cosa possono fare, secondo te, 10 milioni di donne tutte insieme?

«Dipende dalle donne. Dalla loro educazione, dal loro vissuto, cosa si portano dietro: principi, passioni, valori. Poco, tanto, tantissimo. Sono più attenta alla qualità che alla quantità. 100 donne consapevoli delle proprie potenzialità e opportunità possono cambiare il mondo. Milioni di donne in Italia, inserite in questo modello di società, non sono sicura che possano fare tanto, ma è proprio per portare il cambiamento che è nato Bet She Can».